Data:
domenica 19.10.2014

LA STAMPA

Estratto da Pagina:
1

C'è un'Italia che si difende dalle alluvioni

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Non è facile. Ci sono 3600 enti competenti, 1200 norme sedimentate in meno di trent'anni, almeno 34 mesi per una valutazione d'impatto ambientale, otto diversi monitoraggi sui soldi spesi, tre ministeri che non si mettono d'accordo nemmeno sulle statistiche, secolari ricorsi giudiziari, conferenze dei servizi con venticinque soggetti dotati di potere di veto, dai Consorzi di bonifica al Registro dighe, «e metterli d'accordo è più difficile che deliberare al Consiglio di sicurezza dell'Onu», scherza Erasmo D'Angelis, capo della task force del governo sul dissesto idrogeologico che in tre mesi ha sbloccato duecento cantieri. Eppure fare le cose giuste per evitare che frane e alluvioni diventino ineluttabili catastrofi non è impossibile. C'è un'Italia che si salva, nell'Italia sommersa. Anche in Liguria.

CONTINUA A PAGINA 17

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 19.10.2014

LA STAMPA

Estratto da Pagina:
1

L'Italia che fa la cosa giusta sul dissesto idrogeologico

Meno cemento, opere efficaci: gli esempi virtuosi da Bolzano alla Sicilia

A cinquanta chilometri da Genova, travolta dal fango e dallo scaricabarile istituzionale, c'è Quiliano, uno dei Comuni colpiti dall'alluvione che nel 1992 fece due morti. Non si è accontentato di costruire un canale scolmatore e ampliare l'alveo del torrente. Ha convinto ministero (soldi) e soprintendenza (parere favorevole) ad aggiungere un'arcata a un ponte medievale troppo basso e perciò insicuro. Poi ha messo in piedi un rivoluzionario piano di protezione civile, in chiave popolare e non accademica.

Anziché incaricare un pool di docenti di scrivere un documento che non legge nessuno, il Comune organizza assemblee nei condomini con i geologi. E nell'anniversario dell'alluvione sono i residenti, ormai vedette di protezione civile, a guidare cortei lungo il torrente, spiegando rischi e precauzioni. Una rarità: secondo Legambiente solo tre Comuni su cento informano i cittadini.

GLI APPALTI

Le gare telematiche riducono i tempi e i contenziosi

Lungimirante anche Posada, nella Sardegna che un anno fa visse l'alluvione con venti morti. La fertile piana di Posada fu travolta dall'acqua, ma senza morti. Il motivo lo spiegò il sindaco Roberto Tola: «Quando nel 2005 adeguammo il vecchio piano di fabbricazione a quello idrogeologico, che prevede rischio massimo per la zona, fummo criticati per aver detto no alla trasformazione dei depositi per gli attrezzi in casette tra i campi. Sono più che mai convinto di quella scelta, che ci ha evitato più danni e vittime».

Anche Senigallia, nelle Marche, conosce le alluvioni: due negli ultimi tre anni. Ma ci ha pensato per tempo: manutenzione regolare delle sponde fluviali, piani d'emergenza aggiornati, esercitazioni periodiche, sistemi di monitoraggio e persino interventi di delocalizzazione di immobili, grazie ai quali non ci sono abitazioni e industrie in aree a rischio.

In Olanda le delocalizzazioni degli edifici in pericolo sono una strategia politica nazionale, denominata «spazio al fiume». In Italia è tutto più complicato. A Genova ci sono voluti oltre vent'anni per convincere ventotto famiglie a demolire il palazzo costruito nel torrente Chiaravagna, responsabile dell'alluvione di Sestri Ponente nel 2011. Si capisce, allora, che Legambiente, nelle pagelle dei Comuni virtuosi, abbia premiato Senigallia con un voto record: 9,5. E il sindaco Maurizio Mangialardi ci ha preso gusto: è riuscito a riconvertire all'agricoltura 70 ettari di terreni edificabili, con il consenso di 168 proprietari che hanno rinunciato a 170 mila metri quadrati di costruzioni. Ottimi voti hanno ottenuto anche Endine Gaiano (Bergamo) e Peveragno (Cuneo), grazie a limitato consumo del suolo nelle zone fragili e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

Talvolta la prevenzione non basta. Servono opere di ingegneria idraulica. Il Seveso le attende da 40 anni, il Bisagno da 44, il Tagliamento e l'Arno da 48. Quest'ultimo è un caso limite: 17 serbatoi di laminazione previsti, solo uno realizzato. Ma qualche eccezione esiste, anche senza risalire di decenni al canale scolmatore che rende sicuro il tratto tra Pontedera e Pisa. Costata 17 milioni e appena inaugurata, la cassa di espansione a San Miniato è un parco pubblico attrezzato con giochi e attività sportive. Spazio non sottratto, ma fruito dalla comunità. E quando ci sarà l'alluvione, limiterà i danni.

COMUNI CORAGGIOSI

Fiumi monitorati cittadini informati sui piani d'emergenza

E il ventre molle degli appalti? Nel fallimento dei piani varati nel 2010 (su 2 miliardi, spesi solo 120 milioni) i record di efficienza sono in Puglia e Sicilia. Ottanta per cento dei fondi utilizzati grazie un innovativo sistema telematico di assegnazione degli appalti che garantisce trasparenza e riduce ricorsi, tempi e intrallazzi.

Un diverso modello di efficienza è la Provincia di Bolzano, che per curare duemila corsi d'acqua ha scelto il fai-da-te. Anziché impelagarsi in gare e contenziosi con ditte esterne, ha concentrato le competenze in un unico ente con 73 impiegati e 200 operai, che cura dalla progettazione all'esecuzione delle opere. Risultato: 250 progetti e 30 milioni investiti ogni anno, tempo medio di realizzazione 11 mesi, manutenzione impeccabile.

A tutto ciò si aggiungono rigidi vincoli di inedificabilità sulle zone a rischio assoluto e limiti alle costruzioni in quelle a rischio relativo. Ciò che ha fatto anche la Toscana con il nuovo piano urbanistico, bloccando le costruzioni in tutte le aree a rischio di frane e alluvioni: il 14 per cento del territorio regionale.

Ecco la lezione di quest'Italia: per prendersi cura di un territorio così fragile, fare la cosa giusta significa anche sapere cosa non fare, e dove.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 19.10.2014

LA STAMPA

Estratto da Pagina:
1

Danni incalcolabili
Ogni anno frane e alluvioni provocano danni per centinaia di milioni di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.